

# INNO dei MINATORI del FERRO

Dai cupi recessi—in cui, laceri e molti,  
qual carne venduta,—viviamo sepolti,  
dannati al martirio,—a l'eterno soffrir,  
leviamo, o compagni,— le faccie sparute,  
le braccia possenti—dimesse e cadute;  
e contro i Borghesi—moviam con ardir.

Sorgiamo, o d'indomiti,  
falangi secure;  
leviamo alto il vindice  
piccone e la scure:  
se uniti saremo  
vittoria s'avra'.

Soffrimmo ne l'ombra,—soffrimmo a la luce  
del Sol che radiante—ne guida e conduce:  
fu vita la nostra—di sangue e dolor;  
e un'irta catena—di ferro ne cinse  
allor che gridammo,—e il grido s'estinse  
di cupe miniere—nel cieco terror.

Sorgiamo, o d'indomiti,  
falangi secure ecc. ecc.

Raminghi e dispersi—per terre straniere,  
paria de' due mondi,—le vaste ferriere  
sfruttammo pei vili—che il pan ci rubar:  
ma un grido ribelle—si leva e si spande,  
che chiama a raccolta,—titanico e grande,  
gli schiavi del mondo—dai monti e dai mar.

Sorgiamo, o d'indomiti,  
falangi secure ecc. ecc.

Su, tutti una massa—che'il tempo e' maturo,  
in un pugno di ferro—stringiamo il futuro,  
il nostro avvenire,—senz'ombra di duol:  
d'insulti sofferti—e vergogne patite,  
del sangue dei morti—e di mille ferite  
giustizia facciamo—al cospetto del Sol.

Sorgiamo, o d'indomiti,  
falangi secure ecc. ecc.

Vogliamo adeguato—compenso al lavoro,  
vogliamo il riscatto—dai Cresi dell' oro;  
nel regno del ferro—da Hibbing e Aurora  
si levi gigante—colui che lavora  
siccome un sol 'uomo—ed un solo voler.

Sorgiamo, o d' indomiti  
falangi secure;  
leviamo alto il vindice  
piccone e la scure;  
se uniti saremo  
vittoria s'avra'.

Efrem Bartoletti  
Hibbing, Minn. 21 Giugno 1916.